

martedì 26 febbraio 2002

Italia

l'Unità

9

Incompetenti ai posti di comando, persino alcuni di An si scandalizzano: «Ci hanno obbligato»

La destra si spartisce la Sanità siciliana

Nomine scandalo sotto la regia di Micciché: parenti e amici a dirigere le Asl

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

CATANIA Indovinello. Quale requisito devi possedere per diventare manager della sanità pubblica nella Sicilia dei viceré democristiano-berlusconiani? «La competenza», risponde il governatore della Regione, il Ccd Totò Cuffaro. Risposta esatta? No, risposta sbagliata. Nella nuova/vecchia era del Polo governante c'è un titolo che vale più di altri: il grado di parentela. Sei cognato del vice sindaco di Catania? Bene, il protettorato centrodestrino dell'oltre-Stretto ti promuove direttore generale a Caltagirone. Sei suocero di un potente consigliere comunale di Palermo? Bene, ti tocca - come fosse un diritto - il vertice di un'azienda ospedaliera della Sicilia occidentale.

Diciassette manager nominati dalla giunta regionale: c'è chi è parente di uno e c'è chi è amico di un altro. Una grande spartizione sotto la regia di Gianfranco Micciché, plenipotenziario di Berlusconi nell'isola. La competenza? Te la conquistasti grazie al clan familiare o alla cerchia politica a cui appartieni. Nulla di nuovo sotto il sole? Forse, ma uno può anche mantenere l'inguaribile difetto dell'indignazione. Mentre la procura di Palermo ha già dato dimostrazione del suo «vizio» di sempre: ha aperto un'inchiesta e sta cercando di vederla chiaro, perché se è vero che la legge affida le nomine alla discrezionalità dei governi regionali è anche vero che questi non possono infischiarne di regole e criteri oggettivi per piegarli alla logica delle pressioni e delle spartizioni.

Noi, per il momento, non possiamo far altro che bocciare, con i tasti di un computer, Totò Cuffaro. Conosce come stanno le cose e non può, quindi, difendere le sue nomine sanitarie sostenendo che «la competenza è stata privilegiata». La sua risposta è simile alla bugia del ragazzino sorpreso a ru-

bare la marmellata, visto che i nuovi vertici della sanità siciliana, sono stati varati dalla giunta regionale, presieduta dall'ex pupillo dell'ex Dc Mannino, lo scorso 28 gennaio. Tra l'altro alcuni insospettabili sodali del governatore della Sicilia si sono affrettati a prendere le distanze dall'operazione-manager, denunciando «la logica dell'appartenenza e della parentela» che «ha prevalso sui criteri di merito e sull'effettiva capacità professionale». Parole pronunciate dal presidente della Commissione dell'Assemblea regionale che si occupa di salute e di ospedali, il Ccd Vincenzo Lo Giudice. «La sanità siciliana non può essere affidata a cottimo a parenti, amici e amici degli amici», ha fatto mettere a verbale. La vicenda mette in imbarazzo anche il professor Ettore Cittadini, spedito a dirigere l'assessorato alla Sanità dell'isola da un centrodestra bisognoso di fiori all'occhiello che provvede poi, regolarmente, a fare appassire. Cittadini ha dichiarato candidamente, poche settimane fa, che

quelle nomine le ha dovute subire. «Il presidente dell'Ars ha voluto a tutti i costi che inserissi il dottor Nasta tra i nuovi dirigenti regionali», ha spiegato pubblicamente tirando in ballo anche Cuffaro. Secondo l'assessore-professore, il presidente «ha ritenuto di attribuire a un tal Salvatore Milioto, «nonostante i raggiunti limiti d'età, l'incarico per l'Ausl di Agrigento».

A Nasta, suocero di un consigliere comunale palermitano di An, era stata affidata la direzione dell'ospedale «Villa Sofia», malgrado le sue pendenze giudiziarie. Solo pochi giorni fa, e solo dopo l'esplosione dello scandalo, il suo nome è stato cassato dall'elenco dei diciassette manager che dovranno gestire le aziende sanitarie siciliane. «Appare quantomeno singolare che la giunta si sia accorta, dopo della nomina, di procedimenti a carico di alcuni direttori generali - denuncia Salvatore Barbagallo, deputato regionale della Margherita - Occorre ricordare che la legge n. 97/2001 ha introdotto nuove

norme sul rapporto tra procedimento penale, procedimento disciplinare ed effetti del giudicato penale nei confronti dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche».

Dai suoceri agli amici, passiamo per i cognati. Francesco Iudica (Democrazia europea) è il marito della sorella della moglie di un astro del Ccd siciliano, Raffaele Lombardo, vice sindaco della giunta di centrodestra di Catania. Iudica, a proposito di manager, andrà a dirigere l'Ausl di Caltagirone dopo aver guidato per dieci anni l'azienda del turismo della storica città della ceramica. Insomma: per curare la loro salute i siciliani dovranno affidarsi alla ricetta Micciché-Cuffaro che prevede l'iniezione di forti dosi di energetici targati Polo ai vertici di quei grandi serbatoi di voti, potere e affari rappresentati dagli ospedali.

Dal Piemonte alla Sicilia, più o meno la stessa musica, anche se nell'isola un caso Molinette ancora non è scoppiato. I nuovi manager, tra l'altro, non



sono ancora operativi. L'inchiesta della magistratura e le polemiche maturate dentro le file della stessa maggioranza, hanno consigliato al centrodestra tempi più lunghi di quelli che all'inizio erano stati fissati. «Da un assessore tecnico come il professor Cittadini ci saremmo attesi una scelta di competenza e professionalità - afferma l'An Gino Ioppolo - Ci siamo trovati invece innanzi alle solite spartizioni». C'è da dire, per inciso, che l'Assessore alla Sanità della Regione siciliana, è portatore sano di un conflitto d'interessi non da poco. Secondo i deputati regionali dell'Ulivo, che hanno presentato all'Ars apposita interrogazione, il presidente del Consiglio d'amministrazione della casa di cura Candela Spa - che per il ruolo che riveste cura i rapporti con l'assessorato alla Sanità - risulta essere la figlia del professore della giunta Cuffaro. Barbara Cittadini, tra l'altro, è la moglie del deputato regionale di Forza Italia, Dore Misuraca.

Oggi, domani e dopodomani la prima commissione dell'Ars dovrà esaminare i curricula dei candidati-manager e molti prevedono che entro il 28 febbraio non riuscirà a completare i suoi lavori. In quella data, tra l'altro, scade il mese di proroga accordato ai vecchi dirigenti che dovranno essere sostituiti dai nuovi. Se questi ultimi non otterranno in tempo utile il lasciapassare dei commissari si dovrà procedere a una nuova proroga degli attuali direttori generali delle sei aziende territoriali e delle undici ospedaliere finite dentro le maglie del manuale Cancelli, Micciché, Cuffaro.

Il centrosinistra annuncia battaglia, mentre il caso Nasta, al quale potrebbe aggiungersi quello di Luigi Marano (candidato alla direzione dell'Azienda ospedaliera di Sciacca), mette in forse il difficile equilibrio spartitorio maturato a gennaio. L'Ulivo chiede di conoscere i criteri in base ai quali alcuni manager sono stati mantenuti ai loro posti e altri sono stati sostituiti. L'opposizione, nella sostanza, vuole esaminare con la lente d'ingrandimento i bilanci delle aziende sanitarie della Regione per comprendere il perché di promozioni e bocciature decise dal governo siciliano. «Sarà utile che tutti riflettano su soggetti politici che pretendono di mettere la salute collettiva nelle mani di uomini, per lo più senza competenze specifiche, che tentano con ogni mezzo di tornare a mettere le loro mani su questa città», denuncia i Ds di Caltagirone pensando al cognato del Ccd Lombardo che, forte della sua esperienza turistica, viaggia spedito verso la direzione del locale ospedale.

Parere negativo per documentazione «inadeguata»: questa la motivazione del Comitato tecnico del ministero. «Ma può riprovarci»

Oops...la Moratti si è sbagliata: Libera ripresenti la domanda

Provaci ancora don Ciotti. Sempre più solo, sempre più isolato da questo governo che sceglie altri partner quando si tratta di lotta alla droga e che aveva deciso di fare a meno dell'associazione «Libera» da lui fondata e da anni impegnata per promuovere l'educazione alla legalità anche nelle scuole. Sbaglia i modi, sbaglia i toni, don Ciotti. Ma il ministero dell'Istruzione, dopo averlo bocciato, per «documentazione inadeguata» e «finalità espresse con poca chiarezza», fa sapere che è disposto a concedergli una seconda chance: «Il parere negativo espresso non preclude che l'associazione Libera riproponga la richiesta con la documentazione necessaria». Insomma, Letizia Moratti non è disposta a fare «mea culpa», ma fa una mezza marcia indietro,

purché l'errore o la scelta politica resti a riparo dietro le nebbie della burocrazia. Sommersa dalle proteste dopo la decisione di escludere l'associazione «Libera» fondata da don Ciotti dall'elenco delle associazioni accreditate a Viale Trastevere, Moratti ha risposto con il solo silenzio e ora con un freddo comunicato ministeriale. Spiega il comunicato: che c'è un comitato tecnico che prende decisioni e il ministro non mette bocca. E che ci sono dei requisiti tecnici, che vengono presi in considerazione. E, a corollario di tutto, ovviamente, che «Libera» è stata giudicata mancante: «La documentazione fornita delle attività svolte è inadeguata», recita esattamente il testo. Infatti, «non vengono fornite indicazioni rispetto alle finalità» che l'associazione

si pone. E ancora: si evidenziano «scarenze riguardo all'innovazione metodologica e all'utilizzo delle tecnologie».

Curiosa obiezione, fa notare don Ciotti, «perché Libera insieme alla Regione Toscana ha attivato una banca dati online che raccoglie 900 progetti educativi sulla legalità». E anche per quanto riguarda le finalità di «Libera» dovrebbero essere ben note al ministero, visto che dal 1999 l'associazione, come ricorda la stessa Moratti nella sua nota, ha firmato un'intesa con Viale Trastevere per promuovere nelle scuole l'educazione alla legalità. «Mi devono spiegare che finalità ha l'associazione filatelica che pure è inserita nella lista degli accreditati», replica don Ciotti. «Credo che le finalità

di «Libera», le conoscano tutti - ripete -. E se c'era bisogno di chiarimenti bastava chiederceli. E invece dal 10 settembre giace senza risposta una richiesta di incontro che Libera aveva rivolto alla Moratti. Nessuna risposta, nessun dialogo, nessuna apertura. E poi, la bocciatura incomprensibile, che da molti è stata letta come una precisa e grave scelta politica. E ora questa burocratica risposta. «Gravemente insufficiente», secondo Massimo Brutti e Pietro Folena dei ds che invitano il ministro «a riferire piuttosto in Parlamento». «Non è una questione personale», spiega ancora don Ciotti, «io non solo solo, con me ci sono 700 associazioni e migliaia di insegnanti contro la mafia». ma.ge.

RISPARMIARE COL PREZZO O COL FINANZIAMENTO? VI RISPARMIAMO L'IMBARAZZO DELLA SCELTA.



COGLI l'attimo

Fiat Seicento da

€ 6.790*
/ 13.150.000

Fiat Punto da

€ 8.690*
/ 16.830.000

Fiat Panda da

€ 5.750*
/ 11.135.000

Più un finanziamento in 20 mesi a tasso zero. Fino al 28 febbraio.

Prezzi chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SAVA** in 20 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso. Esempio di finanziamento per Seicento. Importo max finanziabile € 5.200 (L. 10.068.604) in 20 rate da € 260 (L. 503.430). TAN 0%, TAEG 2,93%. Spese gestione pratica € 129,11 (L. 249.992) + bolli. Salvo approvazione **SAVA**. Esempio di finanziamento per Punto. Importo max finanziabile € 6.200 (L. 12.004.874) in 20 rate da € 310 (L. 600.244). TAN 0%, TAEG 2,44%. Spese gestione pratica € 129,11 (L. 249.992) + bolli. Salvo approvazione **SAVA**. Esempio di finanziamento per Panda. Importo max finanziabile € 4.200 (L. 8.132.334) in 20 rate da € 210 (L. 406.617). TAN 0%, TAEG 3,65%. Spese gestione pratica € 129,11 (L. 249.992) + bolli. Salvo approvazione **SAVA**.

FIAT
www.buy@fiat.com

2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato